

Mirko Djordjevic

PAESI SLAVI





MIRKO DJORDJEVIĆ*

PAESI SLAVI

Fin dal suo inizio, dal tempo di Cirillo e Metodio, soprattutto dopo lo scisma nella Chiesa universale, la cultura serba si è radicata nella tradizione bizantina tradizione che dura ancor oggi. Non si deve dimenticare il grande ruolo giocato dal nostro santo e patrono serbo San Sava, uomo di stato, scrittore ecclesiastico, che fece consacrare l'arcivescovo serbo del XII secolo e organizzò la Chiesa serba divenuta autonoma. Nella cultura serba egli ha i più grandi meriti e per secoli è stato per noi un faro spirituale, vero legame tra Oriente e Occidente, soprattutto sotto il giogo ottomano. Subito dopo il Medioevo, hanno inizio nella nostra cultura due correnti, o due linee, che durano a lungo. Una corrente occidentalista (XVIII e XIX secolo) e un'altra corrente, slavofila, che basa sull'idea romantica secondo cui tutti i popoli slavi devono restare per sempre in Oriente, nell'Est bizantino e feudale. In questo senso, non bisogna dimenticare una fonte concreta che ha giocato nel XIX secolo un ruolo cruciale come principale fonte del missionismo serbo e, contemporaneamente, del nazionalismo serbo. Si tratta di un documento di origine russa di A. Khomiakov, poco conosciuto, ma che oggi è tornato in auge sulla scena della vita intellettuale in Serbia. Innanzi tutto vi si trova il famoso mito slavofilo del popolo portatore di Dio, mito in cui si confondono la nazione-popolo e la religione fede. Dice Khomiakov "Le parole Serbia e ortodossia sembrano avere lo stesso significato". Ciò non è esatto, ma questi pregiudizi sono molto diffusi nel nostro Paese. Prosegue Khomiakov "Uno slavo non può essere vero Slavo al di fuori del l'ortodossia", in questa affermazione si può leggere la parola d'ordine dei nostri giorni in Serbia. È qui che dobbiamo ricercare la superbia dei nostri intellettuali e la vera fonte del nazionalismo esasperato in tutta la società e del filetismo della nostra Chiesa ortodossa serba, che è quasi una malattia. Oggi la lotta tra queste due correnti attende una risposta urgente, poiché la Serbia vive giorni oscuri, girando la schiena a questa Europa che affronta ormai le nuove sfide del terzo millennio.

"Noi siamo - dicono i nostri "pensatori" - i veri legatari o successori presunti di Bisanzio e dobbiamo salvare questo Occidente marcio, decadente, agonizzante in questa società consumistica". Per loro, la democrazia è l'oppio dei popoli, i diritti dell'uomo sono una menzogna che ci viene dall'Occidente. Questo tipo di "bizantismo" si confonde con l'ortodossia concepita come nuova ideologia ed è a causa di ciò che si parla - soprattutto in Serbia - di una "ortodossia finalmente stabilizzata grazie alla caduta del comunismo". Infatti si tratta di una ortodossia stabilizzata, non come fede, ma come pura ideologia. È il risultato, nella sfera culturale, del missionismo nazionale; è il caso storico in cui il messianismo cede il

* Il contributo è disponibile integralmente in *Messianismo e storia dei popoli slavi*, edizioni rezzara, Vicenza, 1995.



passo al missionismo. "Mosca, la terza Roma è caduta e Belgrado sarà L'unica erede di tutta la cristianità" - ha detto uno dei nostri "pensatori". Non è certo il pensiero di tutti, ma a Belgrado è un segno, una parola d'ordine.

La frattura odierna

Queste idee, dimenticate per decenni si sono oggi risvegliate: si crea così di nuovo un abisso tra due mondi, tra Oriente ed Occidente, e a livello di religione si scava un precipizio tra l'ortodossia e il cattolicesimo attuale. Beninteso si tratta - lo ripeto - di una religione vuotata di contenuto religioso, di una ortodossia-ideologia con Bisanzio come unico punto di riferimento per il futuro, in una parola come puro missionismo nazionale, in cui il messianismo si abbassa al livello del nazionalismo. Nei Balcani d'oggi la politica si è liberata di ogni valore trascendente; l'etnia è, lo sappiamo, il nuovo idolo che stabilisce questa "ortodossia" vuotata di religione, privata di fede. In una parola, abbiamo di nuovo una cortina di ferro tra due mondi, tra due culture, che si manifesta in questa corrente anti-occidentalista. Tutto ciò deriva dagli errori e dalle leggende che si protraggono ormai da decenni e che rappresentano un anti-pensiero. In più i nostri ideologi forzano questa parzialità, così lontana dal vero pensiero moderno. Ciò che è peggio, essi avvelenano tutta la sfera intellettuale in Serbia, e in questo caso si può parlare di idee che incoraggiano il crimine. Infatti l'influenza di "pensieri" di questo tipo è grande; un certo potere che anima i miti anima anche i sistemi di idee e si parla già di "posseduti ideologici in senso clinico (Edgar Morin) e non solo in Serbia, ma anche altrove nei Balcani. Eloquente il caso dei nostri nazionalisti, serbi, croati ecc. La nostra *intelligentia* ha tradito il suo ruolo e, mentre noi parliamo, in Serbia e ovunque nei Balcani non si vuole questa Europa con i suoi "due polmoni". Tutto questo avviene mentre si vive una fase di accelerazione della storia. I nostri "chierici" serbi cercano la verità-giustizia, la "verità del popolo", populista o nazionalista, invece della verità filosofica o teologica. L'Occidente e l'Oriente sono due mondi rimasti separati per secoli, ma non sempre e non per sempre.

Il rinnovamento si trova nel ritorno alle origini, solo questo e vero progresso. Sta per nascere nel nostro mondo una nuova cultura.

La cultura serba

La cultura serba trova le sue due radici tra Oriente e Occidente, con le sue due tradizioni; ma la radice determinante è nei comuni valori cristiani (è un errore immaginare una vera cultura che possa avere un'unica radice, una sola tradizione). Di questo parlano gli affreschi dei nostri monasteri costruiti in stile italiano, romanico, soprattutto Milecheva e Sopocany. Solo con questi valori e con questa cultura possiamo conquistare il paradosso del tempo e dello spazio di cui parla il poema preghiera Santa Maria della Salute di Laza Kostic, ispirato dalla Madre di Dio,



che lega due mondi e due tradizioni. La cultura che si isola, che si nutre di una sola radice è votata a sicura decadenza, alla morte.

Parlo di quella Chiesa che vive in ogni cultura ma che non è nessuna cultura, poiché essa coltiva l'idea di Salvezza e Redenzione e dunque vive in ogni cultura segnata dalla tradizione - ad esempio romana bizantina - ma non deve essere abbassata al livello della "cultura". È e in questo senso che essa darà scopo alla nuova cultura: lì c'è la sua vera missione.